

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Il governo dell'igiene pubblica. Epidemia, questione sociale e forme dell'abitare nella città della Rivoluzione Industriale

The Government of Public Hygiene. Epidemic, the Social Question and
Forms of Living in the City of the Industrial Revolution

Federico Tomaselto

federico.tomasello@EUI.eu

Università di Venezia, EUI, WZB

ABSTRACT

L'articolo esplora le forme dell'abitare proprie delle classi popolari nel contesto urbano della Francia di prima metà Ottocento investito dalla Rivoluzione Industriale. Genesi e sviluppo dei concetti di "comfort domestico" e "igiene pubblica" vengono analizzati considerando in particolare le rappresentazioni e il discorso delle élite liberali. Di qui, l'articolo iscrive nell'epidemia di colera del 1832 e nell'affermazione del movimento igienista le determinanti fondamentali dell'emergere di istanze di riforma dell'abitare delle classi popolari volte a tutelare l'ordine sociale e la salute pubblica.

PAROLE CHIAVE: Abitare; Rivoluzione Industriale; Pandemia; Igienismo; Questione sociale.

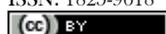
This article explores the forms of housing and living of the subaltern classes in the French urban context of the early 19th century affected by the social consequences of the Industrial Revolution. It focuses on the social representations and discourses developed by the liberal elites in order to retrace the genesis of the concepts of "domestic comfort" and "public hygiene". The cholera epidemic of 1832 and the growth of the hygienist movement are identified as crucial driving forces for the emergence of plans of urban and housing reform for the working class aimed at protecting the social order and public health.

KEYWORDS: Housing; Industrial Revolution; Pandemic; Public Hygiene; Urban and Industrial Pauperism.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIII, no. 65, 2021, pp. 21-44

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/14327>

ISSN: 1825-9618



Questo articolo mira a ricostruire l'emergere, nell'Ottocento francese, di una razionalità di riforma dell'abitare delle classi popolari da cui emergerà quella *politique du logement* destinata a trovare cristallizzazione, nel secolo successivo, nell'edilizia delle *banlieue* operaie. L'ipotesi è che tale edilizia popolare delle cinture operaie incarni l'esito di un lungo processo attraverso cui si è cercato di rispondere alla radicale crisi urbana e dell'abitare indotta dalla Rivoluzione Industriale e dalla questione sociale che con essa emerge. Un processo che s'intende qui ricostruire guardando, in particolare, alla genesi e allo sviluppo dei concetti di comfort domestico e igiene pubblica quali potenti motori di messa in forma dello spazio urbano ottocentesco.

L'articolo prende le mosse dal contesto della Francia investita da un lento movimento d'industrializzazione nella lunga e traumatica transizione che dalla Grande Rivoluzione conduce fino alla nuova frattura rivoluzionaria del 1848. In questo contesto, la Rivoluzione Industriale è anche una rivoluzione urbana, perché determina un inedito movimento migratorio verso le città manifatturiere. L'espressione «questione sociale» emerge allora, nei primi anni 1830, per designare la nuova condizione di deprivazione propria di questa umanità migrante che l'abolizione rivoluzionaria dei corpi intermedi e delle corporazioni di mestiere ha privato di tutte le antiche forme di sicurezza sociale e che si muove ora verso la città in cerca di nuove occupazioni. Ciò corrisponde anche a una tensione senza precedenti a separare le spazialità domestiche da quelle di lavoro, e vedremo come le forme dell'abitare urbano che ne risultano siano la prima lente attraverso cui le élite osservano l'emergere del pauperismo industriale nella città ottocentesca. Il tema di come “alloggiare” le nuove classi lavoratrici diviene da quel momento una problematica centrale che percorre tutto l'Ottocento e dalla quale emerge una razionalità maggiore di riforma urbanistica. L'articolo mira a descrivere il modo in cui questa problematica ha preso forma soprattutto in campo liberale, guardando in particolare al contesto di Parigi e all'epidemia di colera del 1832. In quest'ultima è infatti possibile riconoscere un decisivo punto di emergenza di istanze volte a garantire alle classi lavoratrici l'accesso a forme di comfort e igiene in cui combinano necessità di tutela della salute pubblica e di difesa dell'ordine sociale.

La prima parte dell'articolo esplora le forme dell'abitare attraverso cui il nascente fenomeno del pauperismo prende posto nelle rappresentazioni della città industriale investita da un poderoso flusso di immigrazione. Viene poi descritto l'emergere delle prime istanze di riforma delle abitazioni di quelle «classi pericolose» che si vuol rendere «laboriose» anche attraverso un loro allontanamento dal corrotto e malsano ambiente degli antichi quartieri del centro parigino. La seconda parte considera poi l'epidemia di colera per ricostruire i dibattiti sulla questione degli «alloggi insalubri» che in questo snodo prendono forma ispirati dal contributo dell'igienismo. L'ultima parte descrive, infine, lo sviluppo del movimento igienista come razionalità qualificante di governo dello spazio urbano e di riforma dell'abitare delle classi popolari.



Poiché le dimensioni propriamente domestiche risultano marginali o assenti dal grande pensiero politico e sociale dell'Ottocento francese, i fenomeni in esame vengono osservati attingendo soprattutto a tre fonti che potremmo definire "minori". In primo luogo, al trattato del funzionario prefettizio Honoré-Antoine Frégier cui si è soliti attribuire un ruolo cruciale nell'ottocentesca diffusione dell'espressione «classi pericolose». Si considera poi la prima inchiesta pubblica ufficiale della storia di Francia: il rapporto sull'epidemia di colera redatto da una commissione d'inchiesta nominata dalla prefettura della Senna. E si introduce infine il più conosciuto *Tableau* delle condizioni della classe operaia redatto dal medico igienista Louis René Villermé. Attraverso tali riferimenti, s'intende restituire il modo in cui le rappresentazioni della questione sociale centrate sulla figura delle classi pericolose siano venute progressivamente mitigandosi fino a rovesciarsi nell'immagine della classe operaia industriale - povera ma virtuosa, onesta e lavoratrice - quale soggetto destinatario di una riforma dell'abitare e di una nuova edilizia che si affermerà alla fine del secolo.

1. Dimensioni domestiche della questione sociale

Nella storia europea l'avvento di un regime industriale di produzione e commercio induce un epocale mutamento dell'urbanizzazione e, con essa, delle forme dell'abitare. Sotto il profilo urbano, la Rivoluzione Industriale è anzitutto una rivoluzione demografica, che fa crescere in modo inedito ed esponenziale la popolazione delle città, mutandone anche la composizione sociale, di sesso, di età, e modificando significativamente la stessa morfologia urbana. Nella prima metà dell'Ottocento Parigi raddoppia il numero dei suoi abitanti, passando da 547.736 nel 1801 a 1.053.262 nel 1851. Un incremento alimentato soprattutto da un flusso migratorio che costituisce il principale motore di mutamento urbano ed è composto in particolare da uomini giovani e in cerca di occupazione¹. Tale afflusso si concentra negli antichi quartieri del centro come la Cité, l'Hôtel de Ville, l'Île Saint-Louis, l'Arcis che diventano di gran lunga i più popolosi, con le loro *chambres garnies* affollate oltre l'eccesso. Al punto che nel 1832 metà della popolazione della capitale risulta concentrata nel 25% del territorio urbano, quello più centrale. «La densità raggiunse 150mila abitanti per km² nel quartiere des Arcis, ove ciascun abitante disponeva di poco più di tre volte lo spazio che avrebbe occupato un

¹ Cfr. i dati raccolti in B.M. RATCLIFFE - C. PIETTE, *Vivre la ville. Les classes populaires à Paris - 1ère moitié du XIX siècle*, Paris, La Boutique de l'histoire, 2007, ricerca tesa a mitigare i ritratti più cupi e drammatici della Parigi di questi anni. Nella sua storia di Parigi, Bernard Marchand indica nel fenomeno migratorio la chiave a partire da cui osservare tutte le altre trasformazioni urbane: un fenomeno nuovo, che produce un «violento» aumento della popolazione della capitale, che solo nel 1831-36 cresce del 10% nonostante la devastante epidemia di colera del 1832 su cui cfr. par. 3 di questo saggio (B. MARCHAND, *Paris, Histoire d'une ville XIXe-XXe siècle*, Paris, Seuil, 1993, p. 9). Cfr. anche E. HAZAN, *L'invention de Paris. Il n'y a pas de pas perdus*, Paris, Seuil, 2002.

giorno sotto terra», mentre «un vapore costante segnalava l'immensa traspirazione di questo ingorgo umano»².

Per approfittare del poderoso movimento migratorio innescato dalla Rivoluzione Industriale, i proprietari aggiungono piani ai loro immobili, rendendo così le strade sempre più buie, inquinate, sovraffollate, tetre e insalubri. L'intensificarsi di tale sviluppo immobiliare data già ai primi anni 1820 e nei *Nouveaux Tableaux de Paris* (1828) troviamo descrizione della domesticità che ne risulta:

Per 10 fr. al mese, un'intera famiglia composta di marito, moglie e una nidata di figli vive ammucchiata in una stanza di 8 piedi quadrati, in cui dispone di un letto sconquassato e di lenzuola fatte con tela da imballaggio, una coperta di vecchi tappeti, tre sedie zoppe, una tavola piena di vermi e qualche bicchiere scheggiato. [...] Non vi è nessun'altra luce che quella della porta: per respirare, questi infelici sono obbligati a scendere in strada, e che strada! L'atmosfera vi è costantemente carica di miasmi. [...] In queste case l'operaio celibe, o comunque solo, spende 6 fr. al mese per disporre di uno dei trenta o quaranta letti del dormitorio comune. Un piccolo armadio ad altezza di gomito gli serve da baule e da cassettoni, ma egli non osa rinchiuderci quel che gli resta della paga settimanale: i furti nelle camerate sono frequentissimi³.

Queste condizioni abitative sono proprie della maggioranza della popolazione di recente immigrazione, prevalentemente maschile e operaia, che raddoppia a Parigi fra il 1831 e il 1846. La descrizione degli interni degli *hotel garni* della capitale diviene così un capitolo classico quanto macabro nelle rappresentazioni di una città che si percepisce affetta da pericolose patologie sociali e guarda sé stessa attraverso le statistiche su delinquenza, infanticidi, prostituzione, ospizi, ospedali. Della nuova popolazione immigrata, le rappresentazioni sociali borghesi evidenziano anzitutto il carattere nomade, cosicché l'immagine di un grande «accampamento» che ha preso forma nell'antico cuore della città è una delle più usate per designare le forme selvagge, promiscue e insalubri che l'abitare vi assume. «Vi sono stanze in affitto che contengono fino a nove letti separati da uno spazio appena sufficiente al passaggio, e questi letti sono spesso occupati da due persone che [...] non si sono mai viste. La differenza di sesso non è d'ostacolo a queste coabitazioni notturne e fortuite»⁴. È in prima battuta questa dimensione domestica a designare l'umanità migrante che viene insediandosi nel cuore della capitale fino a trasfigurarne radicalmente il volto. Prima ancora che per le sue attività e condizioni di lavoro, il nuovo proletariato urbano viene nominato, descritto e

² A.-M. MAITRE - G. DUCABLE, *Louis-René Villerme et le choléra en 1832*, «Histoire des sciences médicales», 16, 1982, p. 319.

³ J. PAIN, *Nouveaux tableaux de Paris, ou Observations sur les moeurs et usages des Parisiens au commencement du XIXe siècle*, Paris, Pillet, 1828, tome I, pp. 7-8.

⁴ H.-A. FREGIER, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes, et des moyens de les rendre meilleures*, Paris, Baillièrre, 1840, tome II, p. 141 (cfr. il paragrafo 2 di questo saggio su questa opera). Vale inoltre la pena riportare, almeno in nota, questo passaggio del rapporto ufficiale sul colera di cui tratto nel paragrafo 4: «E in alcune di queste case, quando si ha il coraggio di penetrarvi, che ci si trova di colpo trasportati in mezzo a camere oscure, i cui muri anneriti sono consumati dal tempo. L'aria vi circola appena e in questi bui ridotti, ove dei vetri sporchi lasciano penetrare appena un po' della luce che passa attraverso gli alti muri di una corte stretta, una specie di pozzo infetto dove si intasano i tubi di scarico dei tetti e delle acque di ménage, le cui conche sovente ingombrate da sporcizie di ogni specie, e perfino dal riflusso delle latrine, le riversano sulle scale marce dei differenti piani, da cui scolano fin nelle stanze, infettando il loro pavimento privo di mattonelle», L.F. BENOISTON DE CHÂTEAUNEUF ET AL., *Rapport sur la marche et les effets du choléra morbus dans Paris et les communes rurales du département de la Seine*, Paris, Impr. Royale, 1834, pp. 193-94.



rappresentato attraverso le forme del suo abitare: è anzitutto la «popolazione delle camere ammobiliate».

Si tratta di forme di vita che hanno anche una sorta di “propaggine” fin dentro la domesticità borghese, con quelle lavoratrici domestiche che costituiscono il grosso della manodopera femminile immigrata (e un quarto di quella totale a Parigi intorno alla metà del secolo). Esse rappresentano una figura chiave sia del comfort domestico borghese che si viene in questi anni affermando sia delle rappresentazioni della questione sociale. Sovente accusate di furto e cacciate dai proprietari, queste lavoratrici vivono infatti una condizione di profonda precarietà che ne fa, nelle rappresentazioni dell’epoca, il segmento popolare più esposto a una «misera fisica e morale» che si manifesta in prostituzione, ricoveri in ospedale, aborti, abbandono di bambini, infanticidi⁵. Questi ultimi fenomeni vengono inoltre ascritti al diffondersi del «concubinato», altro grande descrittore della domesticità popolare di questi anni, che nel 1840 Eugène Buret designa come «lo stato normale della classe operaia»⁶. Esso costituisce senza dubbio un indicatore significativo delle trasformazioni della domesticità che prendono forma nella città investita dalla Rivoluzione Industriale. Abituamente misurato attraverso le statistiche sui figli illegittimi, non riconosciuti, abbandonati (oltre a quelle sui delitti passionali), il *concubinage* viene indicato dall’opinione borghese come l’epifenomeno di un profondo degrado fisico e morale di quella che Tocqueville chiama la «nuova classe industriale»⁷. «Un bastardo ogni tre bambini» scrive Henri Lecouturier nel 1848 denunciando anche i prezzi degli alloggi e la concentrazione della proprietà immobiliare, auspicando una legge per la suddivisione di quest’ultima nonché il «rinvio alla campagna degli individui inutili a Parigi»⁸. Contrapponendolo alla domesticità rurale, povera ma di sani principi, le élite individuano nel concubinato una minaccia insidiosa alla base stessa dell’ordine sociale, la famiglia, che nelle abitazioni della nascente città industriale andava perdendo la sua forma e sacralità tradizionale⁹.

La questione abitativa e le forme della domesticità popolare emergono insomma quale primo angolo prospettico attraverso cui le élite francesi osservano e descrivono la nascente questione sociale¹⁰. Il concubinato operaio e la natalità illegittima che ne risulta sono considerati responsabili della rapida crescita di una classe che viene percepita, al

⁵ Cfr. anzitutto il classico A. J-B. PARENT-DUCHATELET, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l’hygiène publique, de la morale et de l’administration*, Paris, Baillière, 1836, e poi R. GINNIS FUCHS, *Abandoned Children: Foundlings and Child Welfare in Nineteenth-Century France*, Albany, State University of New York Press, 1984.

⁶ E. BURET, *De la Misère des classes laborieuses en Angleterre et en France: de la nature de la misère, de son existence, de ses effets, de ses causes, et de l’insuffisance des remèdes qu’on lui a opposés jusqu’ici, avec les moyens propres à en affranchir les sociétés*, Paris, Paulin, 1840, vol. I, p. 417.

⁷ Cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *Il Pauperismo* (1835), a cura di M. Tesini, Roma, Edizioni Lavoro, 1998.

⁸ H. LECOUTURIER, *Paris incompatible avec la République: plan d’un nouveau Paris où les révolutions seront impossibles*, Paris, Desloges, 1848, pp. 32 e 68.

⁹ Si vedano i saggi sul concubinato in J. EHRARD - P. VIALLANEIX (eds), *Aimer en France, 1760-1860. Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand (1979)*, Clermont-Ferrand, Publications de la Faculté des Lettres et sciences humaines, 1980.

¹⁰ Emblematico in tal senso è P.-A. PIORRY, *Des habitations et de l’influence de leurs dispositions sur l’homme, en santé et en maladie*, Paris, Baillière, 1838.

principio degli anni 1830, come «pericolosa» ben prima che «lavoratrice»¹¹. Le sue rappresentazioni non insistono su una differenza specifica – sociale, economica o culturale – ma su una diversità antropologica complessiva, che sembra trovare la sua prova più evidente nelle forme domestiche e dell'abitare. Di tale alterità rende conto un celebre editoriale con cui il quotidiano liberale «Journal des Débats» commenta nel 1831 quell'insurrezione dei tessitori lionesi in cui la storiografia inscriverà poi un simbolico atto di nascita del movimento operaio europeo. «La sedizione di Lione ha rivelato un grave segreto», vi scrive Saint-Marc Girardin: «oggi i Barbari che minacciano la società non sono nel Caucaso né nelle steppe tartare; sono nei *faubourgs* delle nostre città manifatturiere. [...] è lì che risiede il pericolo della società moderna, è da lì che possono uscire i barbari che la distruggeranno»¹². Questo accostamento dei tessitori insorti ai barbari cristallizza le percezioni di una differenza che non è semplicemente sociale o economica, ma prima ancora antropologica, riguarda cioè anzitutto le forme di vita. Una differenza così radicale da designare «non tanto una classe, quanto una razza», «un modo di vivere barbaro e selvaggio più che una determinata distribuzione professionale o certe caratteristiche economiche», scrive il demografo Louis Chevalier nel suo impareggiato affresco di Parigi nella Rivoluzione Industriale¹³. L'immagine dei «nuovi barbari» rimanda a questa intensità di umana alterità, e a percezioni della questione sociale come luogo di una differenza complessiva che poggia su un fondo antropologico e che trova nelle forme dell'abitare una rappresentazione quintessenziale.

Si noti d'altra parte che i tessitori insorti – i *canuts* lionesi – vivono ancora un'identità fra luogo domestico e di lavoro che rimane assai diffusa nel tessuto sociale e produttivo francese investito da un lento movimento di industrializzazione. I loro *atelier* sono, infatti, generalmente collocati al piano terra di abitazioni ove vivono e lavorano il tessitore insieme con la famiglia, gli apprendisti e talvolta alcuni dipendenti. La separazione dello spazio domestico da quello di lavoro – con la concentrazione dei mezzi di produzione in grandi manifatture meccanizzate – costituisce un processo che accompagna, in modo talvolta conflittuale, tutto il lento processo d'industrializzazione dell'Ottocento

¹¹ Il riferimento classico è a L. CHEVALIER, *Classi lavoratrici e classi pericolose* (1958), Roma-Bari, Laterza, 1976, ma ci occuperemo nel paragrafo 2 della fonte che ha coniato e diffuso questa espressione nell'Ottocento francese.

¹² S.-M. GIRARDIN, *Editoriale*, «Journal des débats», 8 dicembre 1831, pp. 1-2. Girardin aggiungerà poi «la miseria degli operai è una piaga sociale, che bisogna guarire attraverso la più grande divisione possibile della proprietà», testimoniando come il registro più in voga fra i pubblicisti liberali di questi anni sia quello del «rendere proprietari i proletari», di farli cioè accedere a forme di vita borghesi: è questo processo che il presente articolo intende ricostruire osservando la questione domestico-abitativa (S.-M. GIRARDIN, *Souvenirs et réflexions politiques d'un journaliste*, Paris, Lévy, 1859, p. 154). Sull'insurrezione dei tessitori lionesi mi permetto di rimandare a F. TOMASELLO, *L'inizio del lavoro. Teoria politica e questione sociale nella Francia di prima metà Ottocento*, Roma, Carocci 2018; F. RUDE, *Les révoltes des canuts 1831-1834*, Paris, La Découverte, 2007; e al classico J.-B. MONFALCON, *Histoire des insurrections de Lyon en 1831 et en 1834*, Lyon, Perrin, 1834.

¹³ L. CHEVALIER, *Classi lavoratrici e classi pericolose*, p. 469. Di qui l'autore rintraccia un «carattere essenzialmente razzista dell'antagonismo sociale della Parigi di quegli anni [...] che i contemporanei stessi sentono e descrivono come un conflitto di razze, una guerra fra popolazioni diverse sotto ogni aspetto e soprattutto nel corpo, e perciò diverse non solo socialmente ma anche biologicamente» (p. 560). Sulla genesi e gli usi della metafora dei (nuovi) barbari nell'Ottocento francese cfr. anche P. MICHEL, *Les Barbares, 1789-1848*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1981 e A. MARCHILI, *Aspettando I barbari. Democrazia e crisi della società nella Francia dell'Ottocento*, Milano, Mimesis, 2021.



francese¹⁴. È proprio tale processo di separazione – soprattutto nel caso dei migranti interni – a dar vita a quelle forme patologiche, promiscue e insalubri dell’abitare attraverso cui le classi lavoratrici si presentano sul palcoscenico della città industriale anzitutto come *classes dangereuses*.

2. Comfort borghese e classi pericolose

L’ottocentesca affermazione di sintagmi come «questione sociale» e «classi pericolose», di neologismi quali «pauperismo» e «proletariato», designa il volto oscuro della Rivoluzione Industriale, che fa dei quartieri popolari l’habitat malfamato di una plebe nomade le cui forme di vita evocano quelle degli antichi invasori barbari. Per introdurre il modo in cui, nel campo delle élite liberali, le prime timide idee di riforma dell’abitare delle classi popolari prendono piede a fronte di questo scenario urbano, consideriamo ora il testo che più ha contribuito a fissare il motivo delle «classi pericolose» nell’ordine del discorso francese di prima metà Ottocento. Vediamo cioè come il tema della domesticità viene affrontato nel trattato *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes et des moyens de les rendre meilleures* (1840). Si tratta di uno studio premiato dall’Accademia delle Scienze Morali e Politiche in cui Honoré-Antoine Frégier, ex funzionario della prefettura della Senna, propone una «statistica ragionata» del segmento «pericoloso» delle classi popolari parigine¹⁵. Questo trattato sulla *classe dangereuse* appare in realtà una tappa importante dell’elaborazione di una distinzione sistematica fra «la classe degli operai poveri ma onesti e laboriosi» e «la classe viziosa, depravata e pericolosa». Due segmenti che nelle rappresentazioni dell’epoca apparivano indistinguibili perché comunemente ammassate nei medesimi edifici del centro storico, nelle medesime «camere ammobiliate», in un comune destino domestico. Di qui, emerge lo sforzo di Frégier di fissare la figura specifica della *classe laborieuse* per differenziazione rispetto ad altri soggetti e problemi che compongono la minacciosa e plurale nebulosa del nuovo pauperismo urbano. Si tratta, perciò, di individuare i mezzi di una «riforma dei costumi» delle classi popolari volta a farvi prevalere l’aspetto laborioso su quello pericoloso, potremmo dire a fare del barbaro un operaio organizzando e consentendo un suo parziale accesso alle forme di vita e domestiche proprie della

¹⁴ Cfr. A. DE FRANCESCO, *Il sogno della repubblica. Il mondo del lavoro dall’Ancien Régime al 1848*, Milano, Franco Angeli, 1983; W.M. REDDY, *The Rise of Market Culture: The Textile Trade and French Society, 1750-1900*, Cambridge, CUP, 1984. La dinamica urbana e demografica di Lione (seconda città del Regno) appare la medesima della capitale nella prima metà dell’Ottocento: la popolazione cresce di circa 80.000 abitanti in una quarantina di anni, principalmente nei *faubourgs*: gli abitanti della Croix-Rousse, di Vaise e della Guillotière quadruplicano o quintuplicano nel 1790-1846, con un aumento vertiginoso nel periodo 1825-35.

¹⁵ Nel 1833, poco dopo la sua inaugurazione, la nuova Accademia delle Scienze Morali e Politiche bandisce un premio di 3.000 fr. (che sarà assegnato nel 1838) per ricerche tese a indicare «gli elementi di cui si compone [...] questa parte della popolazione che forma una classe pericolosa per i suoi vizi, la sua ignoranza e la sua miseria; e indicare i mezzi che l’amministrazione, gli uomini ricchi o agiati, gli operai intelligenti e laboriosi potrebbero impiegare per migliorare questa classe pericolosa e depravata». Cfr. G. PICOT, *Concours de l’Académie: sujets proposés, prix et récompenses décernés, liste des livres couronnés ou récompensés, 1834-1900*, Paris, Institut de France, 1901.

borghesia. La questione dell'abitare svolge naturalmente un ruolo cruciale in tale prospettiva, perché il «nomadismo» costituisce il principale *trait d'union* fra la metafora dei barbari e i nuovi migranti industriali. Frégier sottolinea allora come il costo degli alloggi confini tale popolazione «nelle vie più strette e sporche» dei vecchi quartieri del centro, in abitazioni che sono viste come focolai d'insalubrità e di comportamenti devianti:

Alloggi sporchi [...] male illuminati, mal chiusi. Sono stretti, e poiché genitori e figli vivono e dormono nella stessa stanza, l'ingombro che ne risulta è una causa d'insalubrità e al tempo stesso un'offesa ai buoni costumi. D'altra parte, vi è poi il cattivo stato e la sporcizia dei corridoi, delle latrine e delle tazze ove sono versate le acque: danno luogo a delle esalazioni infette che viciano l'aria di queste umili dimore e alterano la salute dei loro abitanti in modo tanto più dannoso dal momento che la maggior parte di essi lavorano tutta la giornata in degli atelier male areati e pieni di numerosi operai. *La costruzione male ordinata di queste case e il loro stato vetusto, non permettono di risanarle completamente*¹⁶.

Di qui, Frégier individua come unica soluzione la costruzione di nuove abitazioni specificamente destinate alla «popolazione povera». Tale edilizia avrebbe un «doppio vantaggio: quello di diminuire le cause di insalubrità pubblica» e quello di stimolare negli «operai onesti e previdenti [...] dei gusti di *retraite* e di pace domestica tanto favorevoli ai buoni costumi». Per questo «il miglioramento delle abitazioni della classe povera e laboriosa può annoverarsi fra i preservativi da opporre alle abitudini viziose»¹⁷.

In tale discorso si possono già scorgere le prime coordinate del processo bifronte che questo articolo intende ricostruire. Da una parte, l'affermarsi dell'idea che esista un «buon costume» che trova espressione quintessenziale nelle forme della domesticità e a cui anche le classi lavoratrici devono poter – almeno in parte – accedere. Dall'altra, la possibilità di inscrivere in tale principio un punto di emergenza della razionalità politica che ispirerà la genesi dell'edilizia delle cinture operaie. È d'altronde proprio in questi anni che l'anglicismo *confort* trova posto nella lingua francese, entrando nel dizionario Larousse del 1842 dopo esser stato probabilmente “importato” dagli espatriati della Grande Rivoluzione rientrati in Francia durante la Restaurazione¹⁸. Tale nozione viene così a designare l'insieme delle tecniche che – nel contesto della società post-rivoluzionaria e industriale – organizzano la vita domestica allo scopo di consentirne il godimento e benessere. Frégier si preoccupa infatti di come «procurare ai poveri abili e alle loro famiglie i vantaggi di una abitazione salubre e comoda a un prezzo mediamente ragionevole»¹⁹. E la strada che questi individua lascia intravedere l'istanza di una nuova edilizia periurbana destinata alla classe lavoratrice e ispirata dai principi del confort e dell'igiene borghese: «ci sono nei quartieri che toccano la circonferenza della città, delle antiche case conventuali o altri grandi edifici che si otterrebbero probabilmente a un prezzo ragionevole e che sarebbe agevole convertire, con poche spese, in abitazioni per

¹⁶ H.-A. FREGIER, *Des classes dangereuses*, tome II, p. 128 (corsivo mio).

¹⁷ *Ivi*, pp. 126-127. Oltre all'opera qui in esame, di H.-A. FREGIER, si vedano anche *Histoire de l'administration de la police de Paris, ou Tableau moral et politique de la ville de Paris*, Paris, Guillaumin, 1850; e H.-A. FREGIER, *Solution nouvelle du problème de la misère, ou Moyens pratiques d'améliorer la condition des ouvriers des manufactures et en général des classes laborieuses*, Paris, Amyot, 1851.

¹⁸ J. CSERGO, *Liberté, égalité, propreté. La morale de l'hygiène au XIXe siècle*, Paris, Albin Michel, 1988.

¹⁹ H.-A. FREGIER, *Des classes dangereuses*, tome II, p. 133.



la popolazione operaia»²⁰. Coerentemente con la sua ispirazione liberale, Frégier affida lo sviluppo di tali complessi residenziali all'iniziativa privata di filantropi e di imprenditori interessati al profitto ma anche al destino della classe lavoratrice. E d'altra parte, anche per eradicare il concubinato, l'accesso a tali abitazioni sarebbe riservato «agli operai muniti di un certificato di moralità di condotta regolare firmato dal capo officina e dal sindaco»²¹, così da garantire l'aderenza ai principi su cui tale nuova domesticità dovrebbe poggiare. Il comfort domestico appare perciò come lo strumento attraverso cui disinnescare i rischi fisici e morali che albergavano nei quartieri operai e diventa così una questione di rilevanza pubblica idonea a tracciare una distinzione che, dapprima solo fisica e morale, diventa ora spaziale e sociale. Istanze simili non sono estranee anche ai primi movimenti socialisti francesi, che denunciano il nefasto effetto del mercato degli alloggi e delle condizioni domestiche del centro parigino sulle condizioni della «classe più povera e più numerosa» - secondo il noto adagio sansimoniano²². L'utopia icariana del comunista Cabet si fonda, ad esempio, su abitazioni individuali o familiari che bandiscono le promiscuità, proteggono l'intimità e realizzano un'igiene impeccabile in netto contrasto con il degradato scenario urbano del tempo. E così i falansteri di Fourier si vogliono anche alternativa alla corruzione del disordine urbano.

3. Abitare nella pandemia: il colera come questione sociale

All'insieme degli elementi fin qui enunciati, si deve ora aggiungere un tassello fondamentale nella genesi della razionalità politica da cui scaturirà l'edilizia popolare delle cinture operaie: la questione dell'«igiene». Dovrebbe, infatti, già essere emersa la centralità che nei processi in esame gioca il tema della «in/salubrità» degli alloggi. Consideriamo ora questa dimensione analizzando uno snodo che contribuirà a fare dell'igienismo un grande pilastro dell'edilizia e dell'urbanismo industriale: la pandemia di colera dei primi anni 1830. Ciò che interessa mostrare è come questa crisi epidemica porti in primo piano la questione delle abitazioni insalubri quale snodo nevralgico di nuove politiche di sicurezza che si vengono elaborando nello spazio urbano, promuovendo

²⁰ *Ivi*, p. 132.

²¹ *Ivi*, p. 133.

²² Cfr. ad es. C. FOURIER, *Décadence de la civilisation, «La Réforme industrielle ou le Phalanstère»* tome I, 22, 25 ottobre 1832. Fourier immaginava i falansteri come alternativa radicale al disordine urbano e suoi discepoli come Considérant e Perreymond si dedicano a progetti di riforma urbanistica pubblicati su «La Démocratie Pacifique», ove Considérant descrive il centro di Parigi come un «immenso laboratorio di putrefazione ove la miseria, la peste e le malattie lavorano di concerto». (cfr. F. MORET, *Penser la ville en fourériste. Les projets pour Paris de Perreymond*, in K. BOWIE (ed), *La modernité avant Haussmann. Formes de l'espace urbain à Paris 1801-1853*, Paris, Éditions Recherches, 2001, pp. 95-109, e N. PAPAYANIS, *L'émergence de l'urbanisme moderne à Paris*, in *ivi*, pp. 82-94). Tensioni simili attraversano, pur con tonalità differenti, anche il movimento sansimoniano, in particolare Duveyrier, che voleva riprogettare Parigi su un modello fisiologico assegnando diverse funzioni ai singoli quartieri (cfr. B.P. ENFANTIN ET AL., *Doctrine saint-simonienne: Exposition*, Paris, Au bureau de l'organisateur, 1829; S. FLACHAT, *Religion saint-simonienne. Le choléra. Assainissement de Paris*, Paris, Éverat, 1832; J. COUTRIER DE VIENNE, *Paris moderne: plan d'une ville modèle que l'auteur a appelée Novutopie*, Librairie du Palais-Royal, Paris 1860).

così l'affermazione dell'igienismo quale razionalità di governo e amministrazione di quest'ultimo.

L'esistenza del colera era già nota da secoli alla medicina occidentale, ma è solo con l'ondata epidemica di questi anni che la malattia penetra per la prima volta in Europa. Per cogliere il trauma e le fratture che esso determina, si deve anzitutto considerare il modo in cui le élite avevano interpretato una minaccia che era andata chiaramente maturando fin dalla pandemia del 1817-24, scoppiata in India e fermata dai rigori dell'inverno russo²³. E poi ancora dal 1826, quando una nuova pandemia muove dalla valle del Gange fino alla Persia. Diversi studi vengono allora commissionati e nel 1831 si inviano ispettori in Russia, Ungheria e Polonia, ove l'esito della battaglia indipendentista antirussa contribuisce a veicolare il morbo verso Austria e Germania²⁴. La marcia occidentale del colera appare allora incontestabile, ma in Francia – che dalla peste del 1720 non aveva più conosciuto epidemie – l'ordine del discorso sulla malattia attinge alla dialettica barbarie/civilizzazione per esorcizzare la minaccia. All'analisi dei tratti geografici, climatici e sociali del paese focolare del colera, l'India, e delle forme di vita dei popoli selvaggi della valle del Gange, i rapporti dell'Accademia Reale di Medicina contrappongono le «superiori» caratteristiche della civiltà francese²⁵. Il virtuoso intreccio di fattori quali la morfologia del territorio, le condizioni climatiche, la cultura scientifica e i costumi evoluti vengono cioè presentati come un poderoso “anticorpo” al «morbo indocinese». «Presso quale popolo – domanda la «Gazette médicale de Paris» – il colera ha prodotto devastazioni? *Presso i Barbari o semi-barbari*, ma siate certi che troverà nella nostra avanzata civilizzazione un formidabile ostacolo»²⁶.

Queste letture della dinamica epidemica attraverso la dialettica fra civiltà e barbarie si intrecciano così con la metafora impiegata pochi mesi prima per designare gli operai insorti a Lione e, più complessivamente, le forme di vita del nuovo pauperismo industriale. E tale intreccio trova presto una drammatica rappresentazione nella dinamica epidemica, che esplose con violenza proprio nei quartieri popolari e d'immigrazione del centro parigino. Emerge immediatamente la bruciante evidenza che il «morbo asiatico» si diffonde negli agglomerati più poveri, ove le condizioni di un'umanità rurale che vi si è recentemente «accampata» suggeriscono immediatamente il paragone con le

²³ Cfr. L. CHEVALIER, *Le choléra, la première épidémie au XIX siècle. Etude collective*, La Roche-sur-Yon, Bibliothèque de la Révolution de 1848, 1958; R. POLLITZER, *Cholera*, Genève, OMS, 1960; N. LONGMATE, *King Cholera: the Biography of a Disease*, London, Hamilton, 1966; C. HAMLIN, *Cholera, the Biography*, Oxford, OUP, 2009.

²⁴ Dal 1826 questa seconda pandemia di «colera asiatico» muove dal Delta del Gange, tocca poi la Cina nel 1828 la Persia nel 1829, e nel 1831 arriva in Polonia, Ungheria, Prussia, Germania, Austria, e Inghilterra. Hegel ne muore a Berlino il 14 novembre 1831.

²⁵ Cfr. F. DUBOIS, *Choléra morbus. Examen des conclusions du rapport de M. Double sur le choléra morbus (adoptées par l'Académie royale de médecine)*, Paris, Billière, 1831. «Pensavamo che queste grandi pesti di cui parlavano gli storici non appartenessero che al Medioevo. [...] Come supporre che una città magnifica come Parigi sarebbe stata, al pari delle città miserabili dell'Oriente, preda di un contagio indocinese?», ricorda Charles de Rémusat (*Mémoires de ma vie*, tome II 1820-1832, Paris, Plon, 1959, p. 556). «La situazione topografica della Francia è così vantaggiosa che c'è poco da temere in questo paese dal colera», scrive il medico militare D.J. LARREY, *Mémoire sur le Choléra-morbus*, Paris, Huzard, 1831, p. 27.

²⁶ «La civilizzazione, vedete, è il mezzo migliore per combattere tutte le epidemie», cit. in A-P. LECA, *Et le choléra s'abatit sur Paris 1832*, Paris, Albin Michel, 1982, p. 77 (corsivo mio).



forme di vita selvagge delle tribù indiane da cui il flagello ha avuto origine. «Tutti gli uomini colpiti da questo male [...] appartengono alla classe del popolo. [...] Abitano le vie sporche e strette della Cité e del quartiere Notre-Dame», si legge nella *pièce Paris malade* di Eugène Roch²⁷. «La povertà in cui il popolo viene lasciato languire attrae, genera e nutre la mortale malattia», scrive Antoine Métral nella sua *Descrizione naturale, morale e politica del colera*²⁸. La minaccia epidemica può apparire così quale effetto di un doppio “contagio” con la barbarie: quella dei selvaggi della valle del Gange e quella dei nuovi barbari industriali immigrati in massa nella capitale²⁹. Un contagio che si accende nelle insalubri abitazioni dei quartieri popolari e si propaga per via delle forme di vita barbare e selvagge di chi li abita. L’espressione «miasmi popolari» – particolarmente in voga per descrivere la dinamica epidemica – testimonia di questa comprensione del colera che intreccia in profondità considerazioni igieniche, politiche e sociali.

Proclamata il 29 marzo 1832, l’epidemia provoca a Parigi quasi tredicimila vittime nel solo mese successivo, toccando medie di ottocento morti al giorno. Appare immediatamente evidente una profonda disuguaglianza sociale di fronte alla morte, che scatena nei ceti subalterni la psicosi dell’«avvelenamento del popolo», l’ossessione che si tratti di uno strumento delle élite per eliminare la popolazione in eccesso (sono gli anni in cui si dibattono le teorie malthusiane sull’equilibrio demografico). I malati rifiutano il ricovero in ospedale, si scatenano linciaggi dei supposti avvelenatori e il tumulto si viene intrecciando all’epidemia. I milleottocento straccivendoli parigini sollevano barricate contro le misure di salute pubblica che li privano del loro unico sostentamento³⁰. I detenuti politici di Sainte-Pélagie reagiscono con la rivolta al primo decesso in carcere, supportati dai repubblicani che cercano di provocarne l’evasione, anticipando così la grande insurrezione di giugno, innescata dai funerali del generale Lamarque e immortalata nella memoria europea dai *Miserabili* di Hugo. La paura del disordine sociale e politico si salda così a quella del contagio nel determinare l’esodo dei ceti abbienti, ulteriormente spaventati dalla convinzione che i *miasmi* sprigionati dalle malsane e

²⁷ E. ROCH, *Paris malade: esquisses du jour*, Paris, Moutardier, 1832, p. 40.

²⁸ A. MÉTRAL, *Description naturelle, morale et politique du choléra morbus à Paris*, Paris, Didot, 1833, p. 160: le classi subalterne vengono qui descritte come «una sorta di razza emafrodita, non appartengono né alla natura, dal momento che non sono come i selvaggi, né alla società, dal momento che non sono civilizzati» (p. 24). Cfr. anche J.A. DELPECH DE FRAYSSINET, *Mémoire sur le choléra-morbus, pour servir à l’histoire de cette maladie sur le territoire français*, Lyon, Pitrat, 1833; P. BOURDELAIS – A. DODIN, *Visages du Choléra*, Paris, Belin, 1987; P. BOURDELAIS – J.Y. RAULOT, *Une peur bleue. Histoire du choléra en France 1832-1854*, Paris, Payot, 1987.

²⁹ «Le classi lavoratrici stavano alle classi privilegiate come l’India alla Francia [...] In seno alla società francese il proletariato costituiva un’altra razza – una razza singolarmente vulnerabile», scrive in un pregevole studio sul tema F. DELAPORTE, *Disease and Civilization, The Cholera in Paris, 1832*, Cambridge-London, MIT Press, 1986, p. 2.

³⁰ Cfr. ANONIMO, *La vérité tout entière sur les empoisonnements. Cruautés exercées sur les malheureuses victimes. Sanglants excès de la fureur populaire*, Paris, Chassaignon, 1832; R. BAEHREL, *La haine de classe en temps d’épidémie*, «Annales. Economies, Sociétés, Civilizations», 6, 1952, pp. 562-93; J. LUCAS-DUBRETON, *La grande peur de 1832*, Paris, Gallimard, 1932.

decadenti abitazioni dei quartieri poveri siano il veicolo fondamentale della malattia³¹. L'esperienza dell'epidemia conduce così le percezioni e rappresentazioni della questione sociale a un punto di massima intensità, conferendo ora all'immagine delle *classi pericolose* un significato che va ben oltre la minaccia morale, criminale o sovversiva e innestandovi l'idea di un rischio biologico che diventa sociobiologico. A partire da questo trauma pare possibile ritessere la genesi di pionieristiche strategie di sicurezza sociale volte alla riduzione di tale rischio, che trovano il primo e principale punto di innesco nella questione della salubrità delle abitazioni e nella riforma della domesticità popolare.

Lo scarto che intendo descrivere emerge anzitutto da una sempre più condivisa comprensione della dimensione sociale della dinamica epidemica: una malattia che si scatena nei malsani quartieri poveri, negli ambienti domestici più insalubri, ma che poi, a partire da questi «focolai», proietta la propria minaccia sull'intero spazio urbano facendone complessivamente un ambiente di rischio e pericolo aleatorio. Il 16 maggio 1832 perfino il primo ministro Casimir Périer soccombe alla malattia, contribuendo a diffondere la percezione che le condizioni delle classi subalterne costituiscano un problema che investe direttamente l'intero spettro della società francese. Anche nel campo delle élite liberali – pervase dai dogmi del *laissez-faire* – comincia così ad affermarsi l'idea che il potere politico debba in qualche modo farsi carico di alcuni aspetti della questione sociale allo scopo di «difendere la società». Il trauma del colera penetra, infatti, in profondità il dibattito pubblico attraverso uno schema semplice quanto persuasivo: come l'infiammazione del singolo organo intestinale diviene, con il colera, minaccia complessiva per l'intero corpo umano, così patologie sociali specifiche quali le insalubri, sovversive, immorali forme di vita della plebe urbana possono mettere a rischio la salute e sopravvivenza dell'intero corpo sociale. Un rischio che può essere mitigato solo attraverso l'elaborazione di strumenti scientifici e amministrativi in grado di penetrare fin dentro le malsane abitazioni dei subalterni per contrastare le minacce che, da lì, possono investire l'intero corpo sociale. L'incertezza scatenata dall'irruzione del morbo colerico, per il quale non si riesce a individuare adeguati strumenti di cura, finisce per stimolare nuove percezioni dei rischi associati al pauperismo e dunque le prime timide risposte amministrative alla questione sociale³².

Iniziativa come la riapertura nel 1832 dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche – che diventerà un grande laboratorio d'indagine della questione sociale e di

³¹ «Mia madre si è finalmente decisa a lasciare Parigi dopo che cinque persone erano già morte all'angolo della via che abitiamo», racconta Alexis de Tocqueville (*Œuvres complètes*, vol. IV, Paris, Gallimard, 1984, p. 115).

³² «Il colera del 1832 fu un avvenimento spartiacque», perché «dispose il quadro per una nuova interpretazione delle condizioni sociali [...] aprì la via per nuovi discorsi scientifici, nuove pratiche amministrative, e nuove concezioni dell'ordine sociale», scrive Paul Rabinow (*French Modern: Norms and Forms of the Social Environment*, Chicago, UCP, 1995, p. 30). «Nel saturare lo spazio sociale, l'epidemia ne rivelava la non neutralità: la selettività sociale dell'epidemia, che colpiva soprattutto i più poveri, rendeva consapevoli che nello spazio sociale si potevano creare, o meno, le condizioni di un ordine», sottolineano G. PROCACCI – A. SZAKOLCZAI, *La scoperta della società. Alle origini della sociologia*, Roma, Carocci, 2003, p. 68.



gestazione del metodo sociologico – testimoniano l’affermarsi fra le élite orleaniste dell’idea che il governo debba agire in maniera “medica” sviluppando una conoscenza “scientifica” delle forme di vita insalubri proprie delle classi subalterne per identificare i punti di innesto di politiche di sicurezza volte a ridurre il rischio sociale, biologico e politico³³. Di qui lo sviluppo di un’osservazione sempre più sistematica delle forme di vita popolari volte a penetrare fin dentro la dimensione domestica per individuare tecnologie di prevenzione e immunizzazione del corpo sociale organicisticamente inteso come un tutto che può essere minacciato dalla malattia di una singola parte. La spazialità urbana viene progressivamente compresa come un “ambiente sociale” che deve essere organizzato razionalmente per poterlo immunizzare dalle spinte disgregative: così l’edilizia inizia ad essere pensata come un’impresa potenzialmente scientifica cui affidare la produzione delle condizioni dell’ordine, della coesione sociale e della salute pubblica. Tali principi trovano naturalmente un immediato punto di caduta nella questione dei *logements insalubres*, che divengono oggetto di un’attenzione crescente allo scopo di identificare le misure amministrative in grado di disinnescare nuove minacce sanitarie e sociali. Già nel luglio 1831 a Parigi viene istituita in funzione preventiva una commissione sanitaria centrale, alla quale si affiancano dodici commissioni di *arrondissement* e quarantotto di quartiere, incaricate in particolare di «visitare» migliaia di abitazioni e siti ritenuti «insalubri»³⁴. Tali commissioni procedono a identificare le dimore e aree più malsane, promuovono la loro igienizzazione, l’abbattimento di alcune baraccopoli, la chiusura di vicoli infestati dai «miasmi» e la sanificazione delle strade con acqua clorata. Si tratta di misure eccezionali che falliscono tuttavia nel prevenire l’epidemia, stimolando così la ricerca di un livello di comprensione più generale delle condizioni che espongono lo spazio urbano a rischi come quello epidemico.

4. L’epidemia e la questione degli alloggi insalubri

L’incertezza scatenata dall’incapacità di fermare il colera sollecita il tentativo di comprendere le condizioni che hanno reso possibile il suo emergere. Di qui prende vita la prima inchiesta pubblica ufficiale della storia di Francia: il *Rapport sur la marche et les effets du choléra morbus* (1834), che la prefettura della Senna affida a una commissione guidata dal demografo Louis-François Benoiston de Châteauneuf e composta da dieci medici, scienziati, amministratori, figure nascenti di esperti dell’inchiesta sociale come

³³ Cf. E. SELLIÈRE, *Une académie à l’époque romantique*, Paris, Leroux, 1926; ACADEMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES, *Notices biographique et bibliographique, Règlement, Fondations, Documents divers*, Paris ASPM, 1960; H. RIGAUDIAS-WEISS, *Les Enquêtes ouvrières en France entre 1830 et 1848*, Paris, Elix Alcan, 1936; G. LECLERC, *L’observation de l’homme. Une histoire des enquêtes sociales*, Paris, Seuil, 1979; P. ROSANVALLON, *Le moment Guizot*, Paris, Gallimard, 1985.

³⁴ Cf. H. BOULAY DE LA MEURTHE, *Histoire du choléra-morbus dans le quartier du Luxembourg, ou précis des travaux de la commission sanitaire de ce quartier*, Paris, Renouard, 1832. In due mesi la sola Commissione del Lussemburgo ispeziona 924 proprietà, il voluminoso rapporto finale analizza i tassi di mortalità colerica nei suoi rapporti con fattori quali sesso, età, clima, temperatura, densità di popolazione, posizione geografica, professione.

Trébuchet, Villot, Chevallier, Devaux, Millot, Petit, Pontonnier, Parent-Duchatelet e, soprattutto, Louis René Villermé (su cui cfr. paragrafo 6). Frutto di due anni di lavoro e quasi cento sedute, il *Rapport* offre un ritratto in profondità della Parigi dell'epoca e delle sue dimensioni domestiche: un documento ufficiale che trae ulteriore autorevolezza dal massiccio impiego delle serie statistiche, la cui diffusione accosta in questi anni le scienze umane a quelle naturali, fornendogli uno sguardo scientifico che ne rafforza il carattere normativo³⁵.

Lo spazio urbano viene ora compreso come un "ambiente sociale" che può essere sistematicamente descritto e indagato allo scopo di elaborare pionieristiche pratiche di welfare in grado di rispondere ai rischi della città industriale con le certezze di un nuovo sapere scientifico. Il *Rapport* si propone perciò anzitutto di stabilire in maniera sistematica il «rapporto della mortalità colerica» con differenti fattori di ordine demografico, climatico, geografico, urbanistico, domestico e sociale. A tale scopo, esamina e descrive le spazialità del Dipartimento della Senna in ogni loro dettaglio per far emergere le condizioni che possono essere foriere di nuovi rischi e minacce. Gli aspetti morfologici e idrografici vengono passati in rassegna insieme ai venti e al clima, sottolineando tuttavia da subito che, se tali fattori naturali sono «fra le prime condizioni per la salute, la salubrità delle abitazioni non è meno essenziale»³⁶. E tale premessa sostiene una diagnosi chiara: il fattore centrale della dinamica pandemica deve, secondo la commissione, essere riconosciuto nelle malsane forme dell'abitare dei quartieri poveri del centro storico. Il rapporto sottolinea, anzitutto, che tali quartieri occupano un quinto del territorio della capitale ma condensano metà della sua popolazione, con intere strade in cui abitano in media 40-60 persone per casa. «Sono queste vie, tutte senza eccezione» e «queste case, per lo più alte cinque piani, larghe 7-10 metri di facciata, prive di corte» che hanno fatto registrare «tassi di mortalità doppi rispetto alla media». «Questa deplorabile devastazione umana ha avuto luogo in questi soli quartieri, perché da nessun'altra parte lo spazio è più stretto, la popolazione più ammassata, l'aria più malsana, l'abitazione più pericolosa, e l'abitante più miserabile»³⁷. È a queste domesticità insalubri che il rapporto imputa le flagranti differenze nei tassi di mortalità fra i diversi quartieri, da cui emerge la profonda disuguaglianza sociale di fronte alla morte.

Attraverso l'analisi delle statistiche mediche sull'epidemia, la commissione afferma che la questione delle abitazioni costituisce inequivocabilmente lo snodo nevralgico su

³⁵ Si noti in proposito che la pubblicazione nel 1832 della prima *Statistique général de la France* segna un punto di svolta del progetto - inaugurato alla fine del secolo precedente - di introdurre la misura nella descrizione e previsione dei fenomeni umani e sociali. Nell'ambito delle statistiche pubbliche si noti che quelle demografiche appaiono dal 1821, quelle della giustizia criminale su delitti e suicidi dal 1827, nel 1837 viene pubblicato un *Rapport au roi sur les hôpitaux, les hospices et les services de bienfaisance*, mentre una prima scarna statistica industriale appare nel 1839. Sul tema cfr. anzitutto L. CHEVALIER, *La statistique et la description sociale de Paris*, «Population», 11, 4/1956, p. 624, che insiste sull'influsso della statistica sull'opinione pubblica, e poi P.G. MARIETTI, *La Statistique générale en France*, Paris, PUF, 1949; P.F. LAZARSFELD, *Notes on the History of Quantification in Sociology. Trends, Sources and Problems*, «Isis», 52, 2/1961, pp. 277-333; I. HACKING, *Biopower and the Avalanche of Printed Numbers*, «Humanities in Society», 5, 3-4/1982, pp. 279-295, e I. HACKING, *The Taming of Chance*, Cambridge, CUP, 1990.

³⁶ L-F. BENOISTON DE CHATEAUNEUF, *Rapport sur la marche et les effets du choléra morbus*, p. 30.

³⁷ *Ivi*, p. 196.



cui debbono innestarsi nuove politiche di sicurezza all'altezza del pericolo epidemico. Sotto questo profilo, il *Rapport* sostiene allora la necessità di un nuovo «sistema di costruzione» che «diminuisca l'altezza smisurata» degli edifici e «renda i loro appartamenti meno bassi, stretti, più accessibili all'aria e alla luce, queste due principali condizioni della vita che mancano ancora a una parte troppo grande degli abitanti della capitale»³⁸. Una nuova edilizia, dunque, basata su «regolamenti sanitari severi» in grado di garantire sufficiente aria e luce a tutte le abitazioni per eradicare le prime fonti di insalubrità: sporcizia e umidità. Ciò significa *in primis* imporre una proporzione minima fra larghezza delle vie e altezza degli edifici – che proprietari avidi hanno invece innalzato fino a rendere le strade buie e umide perfino in pieno giorno. Di qui, la commissione si concentra sugli elementi domestici che dovrebbero trovare regolazione amministrativa e legislativa per prevenire altre epidemie: altezza dei soffitti, latrine e orinatoi privati e pubblici, tubature, scarico delle acque chiare, portinerie, pavimenti stradali, fontane e la recente invenzione dei marciapiedi – oltre ovviamente alla questione delle fognie, immancabili protagonisti di tutti i grandi ritratti della Parigi di questi anni.

Lo scopo di tale riforma edilizia – centrata sulla questione della salubrità – appare quello di rettificare l'abnormità dello spazio di vita di quei quartieri operai che, a causa del movimento d'industrializzazione, si trovano a dover accomodare una popolazione grande e crescente su un territorio di estensione relativamente piccola. La «mancanza di spazio che soffoca la pubblica via»³⁹ diventa il problema da risolvere per allontanare il rischio di nuove infezioni. Da una parte, si tratta perciò di operare una radicale riforma edilizia ed urbana dell'antico *centro* città, che coincide in sostanza anche con l'evacuazione delle classi subalterne. Come spiega il *Rapport*:

C'è soprattutto urgenza di liberare il centro di Parigi attraverso delle vie aperte in tutte le direzioni, attraverso delle piazze pubbliche abbastanza spaziose per piantarvi degli alberi, per divenire così delle nuove passeggiate, di cui la capitale mancherà ben presto completamente, e diffondere infine la luce in questi oscuri quartieri dove la metà della popolazione vegeta così tristemente, dove la sporcizia è così disgustosa, l'aria così infetta, le vie così strette, e la morte così attiva che essa colpisce di più che ovunque altro; dove l'abitante è debole, gracile al punto che se ne riforma uno su tre chiamati al servizio militare⁴⁰.

Vent'anni dopo, tale prospettiva troverà compimento nei massicci interventi del Barone Haussmann, che nel 1850-70 affermerà la «modernità parigina» facendo diventare il «salotto» della città quell'antico centro storico che i pubblicisti dei decenni precedenti erano invece soliti assimilare a una cloaca o a un accampamento di nomadi⁴¹. Dall'altra

³⁸ *Ivi*, p. 37.

³⁹ *Ivi*, p. 197.

⁴⁰ *Ivi*, p. 202.

⁴¹ Cfr. N. PAPAYANIS, *L'émergence de l'urbanisme moderne à Paris*, in K. BOWIE (ed), *La modernité avant Haussmann*, pp. 82-94. Si noti che, parallelamente alla radicale riforma urbana operata da Haussmann, Napoleone III intraprende anche energiche iniziative di promozione dell'igiene pubblica e privata, come, ad esempio, la legge del 3 febbraio 1851 *relative à la création d'établissements modèles de bains et lavoirs publics* e altre norme che testimoniano del successo delle posizioni igieniste di cui al prossimo paragrafo.

parte, si tratta per la commissione d'inchiesta di consentire alle classi popolari di accedere, al di fuori del centro, a quel comfort domestico che già segna l'edilizia borghese:

Si è parecchio costruito negli ultimi trent'anni, e i nuovi quartieri [...] son ben aperti, ben areati, le vie vi sono felicemente disposte e in una direzione favorevole alla pendenza delle acque, alle grandi correnti d'aria così come all'economia dell'illuminazione e della pavimentazione pubblica. Le case sono eleganti, le loro distribuzioni comode; ma tutte queste costruzioni moderne sono state fatte per la classe agiata. La classe povera ne ha ben poco profittato. [...] molte classi operaie sono rimaste laboriose e povere. [...] Queste classi sono state spinte nei quartieri des Arçis, de la Grève, de la Cité, Saint-Denis, Saint-Martin, Popincourt; nei faubourgs Saint-Marceau, Saint-Victor, le cui case sporche, strette, umide, senza corte, senza aria, hanno ricevuto nelle loro ridotte oscure questi nuovi ospiti che sono venuti ad ammassarsi a fianco degli abitanti già troppo numerosi di questi malsani quartieri⁴².

La soluzione risuona, dunque, con quella proposta dal testo di Frégier sulle classi pericolose: costruire nuovi quartieri con alloggi salubri e confortevoli specificamente destinati alla classe operaia. L'epidemia conferisce a tale prospettiva un'aura d'indiscutibilità tecnica che la sottrae all'arena del dibattito politico faccendone una sorta di necessità scientifica di tutela di quella salute pubblica che viene riconosciuta ora come fondamento dell'ordine sociale. È questa necessità a giustificare l'accesso della classe lavoratrice a quelle forme del comfort domestico borghese che si sono venute affermando nella Francia fondata dalla rivoluzione politica e investita da quella industriale. Tali forme non riguardano semplicemente la comodità e il riposo domestico ma mirano a declinare i nuovi imperativi dell'igiene pubblica e privata (cfr. paragrafo 5). Il successo dell'idea di un'edilizia popolare periurbana si viene così nutrendo della promessa di fornire nuovi comfort alle «classi popolari» e dell'autorità conferitale dal discorso dell'igienismo, che vedremo nella prossima sezione. Per affermare tale progetto, è necessario tuttavia sospingere i ceti subalterni fuori dai cupi e malsani quartieri del centro, in cui appare *irrecidibile* l'indistinzione fra le classi lavoratrici e quelle pericolose. Di qui la necessità di sostenere nuove politiche edilizie e forme dell'urbanizzazione che recepiscano le tecnologie del comfort orientandosi verso nuovi confini della città. È chiaro come tali elementi rendano conto della genesi di una razionalità politica che troverà espressione nell'edilizia popolare delle cinture operaie e di cui è possibile scorgere un punto di anticipazione nell'edificazione delle prime *cité ouvrière*. Per dirla con Julia Csergo, allora, l'esperienza dell'epidemia dei primi anni 1830 precisa la «necessità di riformare l'abitazione del povero e d'assicurare ai più deprivati il benessere di un focolare accogliente, previsto di un qualche rudimentale comfort sanitario: tale è il senso delle prime esperienze di città operaie»⁴³. Fra queste ultime sia per ora sufficiente richiamare la Cité Ouvrière de Mulhouse, realizzata nel 1853 e volta a offrire ai lavoratori alloggi modesti ma confortevoli e dotati di basilari servizi igienici condivisi offrendo così una prima importante declinazione dei principi finora enunciati⁴⁴.

⁴² L.-F. BENOISTON DE CHATEAUNEUF, *Rapport sur la marche et les effets du choléra morbus*, p. 30.

⁴³ J. CSERGO, *Liberté, égalité, propriété*, p. 89.

⁴⁴ Nel 1853 fu creata la Société Mulhousienne des Cités Ouvrières da una dozzina di imprenditori, che ricevano anche una sovvenzione dall'imperatore Napoleone III. L'obiettivo è rendere il lavoratore proprietario



5. L'igienismo come razionalità di governo e di riforma dell'abitare

In maniera non dissimile dalla nascente questione sociale, il colera appare un fenomeno proteiforme, nebuloso e difficile da afferrare nella sua specificità. La medicina fatica, infatti, a fissare una definizione condivisa del morbo in grado d'isolarlo come patologia per comprenderne le cause e indicarne la cura. I tentativi di definirlo innescano anzi una veemente disputa scientifica che investe direttamente l'ordine del discorso politico perché in essa si confrontano differenti pratiche di prevenzione che pertengono tanto alla medicina quanto a scelte politiche e amministrative⁴⁵. Da una parte, vi sono le *teorie del contagio*, che radicano la propria autorevolezza nelle precedenti epidemie e individuano la causa del morbo in germi specifici, di cui si tratta di impedire la diffusione. Tali teorie sostengono perciò misure «sanitarie», come la quarantena, tese a contenere la diffusione della malattia isolando i malati e segmentando la popolazione urbana come nelle grandi epidemie del passato. Dall'altra parte, gli *anticontagionistes* identificano cause fisiologiche legate a dati contesti ove proliferano i «miasmi» e, sull'onda delle tesi *igieniste*, sostengono perciò misure «di salubrità» tese al miglioramento degli ambienti malsani e delle condizioni di vita nei *milieux* urbani ove l'infezione colerica rischia di svilupparsi. Per confutare le tesi del contagio, alcuni medici arrivano perfino ad iniettarsi il sangue dei malati, testimoniando della veemente contesa ideologica che scaturisce dalla disputa su contagio e infezione. Il dibattito medico muove costantemente tra il registro scientifico e quello sociopolitico, poiché differenti spiegazioni della dinamica epidemica corrispondono a diversi modi di comprendere la posizione delle classi subalterne nello scenario forgiato dalla rivoluzione politica e da quella industriale. Cosicché le diverse concezioni dei modi nei quali la malattia si diffonde invocano soluzioni di gestione epidemica contrapposte: da un lato una strategia basata sul miglioramento delle condizioni urbane, dall'altro una volta alla prevenzione attraverso la marginalizzazione dei soggetti a rischio. L'antitesi propria del dibattito medico fra infezione batterica e malattia contagiosa si sovrappone, così, a differenti concezioni dell'ordine sociale. Il problema dell'epidemia di colera contribuisce a delineare il pauperismo come problema sociobiologico e stimola perciò nuove percezioni e

di un immobile attraverso rate mensili per 15 anni. La città degli operai di Mulhouse è stata costruita in più fasi dal 1853 al 1897 fino a contare 1.243 abitazioni singole e familiari, ognuna con ingresso autonomo e giardino.

⁴⁵ Su tale dibattito cfr. in part. i numeri della «Gazette médicale de Paris» di aprile-giugno 1832. Algido, blu, asfittico, passivo, asiatico, spasmodico, tifoide, contagioso, infiammatorio, epidemico, astenico: la moltitudine di aggettivi impiegati per qualificare il colera testimonia dei molti angoli prospettici da cui si cerca di afferrare la natura dell'epidemia. La *Instruction Populaire sur les principaux moyens à employer pour se garantir du Choléra-Morbus, et sur la conduite à tenir lorsque cette maladie se déclare* distribuita dalle autorità nel 1832 conferma la confusione sulla malattia, che emerge anche dai dibattiti medici sulle «cure» più adatte, con rimedi che vanno dalle sanguisughe al carbone, dall'acqua fredda al punch fino all'oppio. Fra i protagonisti del dibattito scientifico si segnala, oltre a Louis Villerme, su cui torno a breve, François Broussais, sostenitore dell'identità di fisiologico e patologico che identifica l'origine del colera in un'infezione dell'intestino su cui si tratta di intervenire solo con mezzi esterni come ghiaccio e sanguisughe.

interpretazioni della questione sociale che, a loro volta, dispongono il campo per nuove politiche di sicurezza sociale, di governo delle spazialità urbane e di riforma dell'abitare.

Le tesi igieniste trovano conferme e un consenso crescente, soprattutto nel campo liberale – anche perché consentono minori restrizioni al commercio e alla circolazione pur garantendo forme di contenimento del rischio epidemico. Si è già sottolineato come le difficoltà a comprendere diagnosi e terapia del colera lo rendano un oggetto oscuro e proteiforme come la questione sociale: la forza della dottrina igienista risiede proprio nella capacità di legare i due elementi promuovendo un sapere medico orientato alla diagnosi sociale. La pandemia stimola e legittima la penetrazione dell'igienismo nell'ordine del dibattito pubblico e del discorso politico, ove esso mira a proporsi come nuova scienza sociale e razionalità di governo. Il «partito dell'igiene pubblica» diviene così il campo di combinazione del discorso politico con quello medico-scientifico nello sviluppo di nuove pratiche di amministrazione dello spazio urbano centrate su una concezione organicista della società, sulle nozioni di «*milieu*» o «ambiente sociale», e sulla verifica e miglioramento delle «condizioni fisiche e morali» delle classi subalterne⁴⁶. Di qui prendono forma autorevoli istanze di riforma dell'abitare dei ceti popolari urbani. La dottrina igienista poggia, infatti, su un concetto di «insalubrità» centrato sul tema della sovrappopolazione e mancanza d'igiene degli alloggi nei *milieux* urbani a maggiore densità di popolazione. La posizione igienista risulta così coestensiva alla questione dei *logement insalubre*, ed è superfluo sottolineare il potente effetto di cui essa è foriera rispetto ai dibattiti e alle questioni abitative e domestiche finora considerate.

Questa affermazione dell'igienismo come discorso politico-amministrativo e come potente motore di riforma edilizia deve essere compresa nel più vasto campo di una «morale dell'igiene» che – secondo Julia Csergo – si è affermata nel corso dell'Ottocento «dando luogo a una delle prime manifestazioni interventiste dello Stato liberale»⁴⁷. Tale morale conferisce al tema della *propreté* e dell'igiene pubblica e privata una posizione centrale nei costumi e nel sistema di valori della civiltà borghese. È attraverso tali costumi e valori che la borghesia liberale si pone alla guida della società post-rivoluzionaria e ne rivendica l'egemonia in ragione del proprio carattere generale: vale a dire della pretesa che la propria condizione e le proprie forme di vita siano universalizzabili a tutte le classi sociali – possano e debbano diffondersi all'intero spettro della società⁴⁸. Le forme del comfort e dell'abitare sono parte integrante di questa «civiltà borghese» e, anche sulla spinta dell'autorevolezza che l'igienismo assume, il tema dell'igiene

⁴⁶ Cfr. W. COLEMAN, *Death Is a Social Disease: Public Health and Political Economy in Early Industrial France*, Madison, UWP, 1982; F. DELAPORTE, *Disease and Civilization*; G. PROCACCI, *Governare la povertà. La società liberale e la nascita della questione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1998.

⁴⁷ J. CSERGO, *Liberté, égalité, propreté*, p. 288.

⁴⁸ Fra le fonti che più autorevolmente esprimono in questi anni l'idea di una «civiltà borghese» e della borghesia come classe generale/universale cfr. F. GUIZOT, *Histoire générale de la civilisation en Europe*, Paris, Pichon et Didier, 1828; F. GUIZOT, *Histoire de la civilisation en France*, Paris, Masson, 1829; F. GUIZOT, *Histoire parlementaire de France. Recueil complet des discours prononcés dans les Chambres de 1819 à 1848 par M. Guizot*, 5 voll., Paris, Lévy, 1833-1836; F. GUIZOT, *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps* (1859), Paris, Laffont, 1858.



domestica vi acquista piena cittadinanza. Sulla scia della medicina igienista, la morale dell'igiene acquista i tratti di un'ideologia supportata dall'aura tecnocratica che le conferisce la sua matrice scientifica e consacrata dal fatto che si presenta come la più adatta a scongiurare pericoli come quelli epidemici. L'igiene domestica diviene elemento costitutivo di tale ideologia, che inizia perciò a contemplare istanze di riforma sociale e morale dell'abitare delle classi meno abbienti, perché «è il disgusto dell'alloggio che spinge l'uomo al cabaret, la femmina sul marciapiede, il bambino al ruscello»⁴⁹. La mancanza d'igiene viene così rappresentata come una determinante centrale dei comportamenti devianti delle classi pericolose e una patologia che minaccia l'intero corpo sociale. «Ci si renderà presto conto che la miseria si mostra assai raramente dove regnano la salute, l'ordine, la probità, la buona condotta, la temperanza e l'amore del lavoro», scrive il dottor Jacquy nel 1845⁵⁰. L'igiene domestica e personale viene insomma compresa quale setaccio fondamentale attraverso cui, dalla nebulosa delle classi pericolose, è possibile filtrare quella classe lavoratrice che può e deve accedere al comfort domestico borghese. Cosicché, annuncia Louis Auguste Bourguin, «attraverso l'igiene, un grande numero di famiglie che sembrano votate alla sofferenza e alla miseria, conosceranno l'agio e la soddisfazione»⁵¹.

Dal punto di vista pratico, queste considerazioni evocano la grande questione della distribuzione dell'acqua a domicilio, angolo prospettico privilegiato attraverso cui osservare le ottocentesche trasformazioni dell'abitare urbano. Anche sotto questo profilo, il colera funziona da acceleratore, dal momento che il problema delle acque di scarico e di quelle non filtrate si presenta, anche dal punto di vista igienista, come un elemento particolarmente critico per la salubrità dello spazio abitativo e di quello urbano, ben prima che ci si rendesse effettivamente conto, qualche anno più tardi, che proprio l'acqua era il principale vettore della malattia. La vasta impresa dell'acqua domestica può diventare così asse portante nello sviluppo del comfort sanitario moderno, ove consente la cura della pulizia individuale in una nuova concezione dell'igiene personale quale effetto del passaggio di acqua e sapone sul corpo. Si tratta ovviamente di un'impresa che intreccia direttamente soggetti e problemi della questione sociale: i «portatori d'acqua» a domicilio sono infatti parte integrante della nebulosa urbana delle classi pericolose, l'approvvigionamento popolare alle fontane pubbliche è un tassello ricorrente nelle rappresentazioni del pauperismo urbano e la distinzione socioeconomica fra le abitazioni provviste o meno di fornitura a domicilio diviene sempre più rilevante. Processo lungo e complesso che percorre tutto il diciannovesimo secolo, la fornitura a domicilio dell'acqua (e del gas per scaldarla) costituisce insomma una declinazione

⁴⁹ O. DUMESNIL, *L'hygiène à Paris: L'habitation du pauvre*, Paris, Baillière, 1890, p. 167.

⁵⁰ P. JACQUEY, *Principes d'hygiène appliqués à l'éducation primaire et à la construction des écoles*, Lure, Bettend, 1845, p. 107.

⁵¹ L.A. BOURGUIN, *Monsieur Lesage, ou Entretiens d'un instituteur avec ses élèves sur les animaux utiles*, Paris, Gaugnet, 1862, p. 207.

concreta attraverso cui osservare lo sviluppo dell'idea di comfort e igiene domestica, fino al momento in cui «il gabinetto di toilette soprattutto, ma anche la sala da bagno divengono per gli architetti come per i medici igienisti una componente essenziale degli alloggi»⁵².

6. L'igiene domestica della classe operaia

Si è visto come l'igienismo abbia svolto un ruolo fondamentale nello stimolare trasformazioni, sviluppi e riforme delle domesticità urbane in età industriale così come nel definire l'idea di comfort che orienta tali processi. Ai fini della presente indagine, un aspetto cruciale di tale ruolo è da riconoscere nella forza con cui l'igienismo afferma, nel campo liberale e sulla spinta della crisi pandemica, la necessità di fornire tale comfort anche alle classi subalterne in ragione di un interesse generale alla salubrità pubblica. Sotto questo profilo, pare possibile scorgere anche il contributo igienista al processo di progressiva definizione del soggetto specifico di tale riforma edilizia e dell'abitare: non la generica e plurale costellazione del pauperismo urbano, ma la «classe operaia» che da essa viene in questi anni emergendo nella sua specificità. Per descrivere tale processo, possiamo ora considerare brevemente il contributo di uno dei padri dell'igienismo francese, il medico chirurgo militare Louis René Villermé, che ci consente anche di chiarire e riepilogare alcuni passaggi fondamentali del percorso finora intrapreso.

Iniziato con uno studio delle «prigioni in rapporto all'igiene, alla morale e all'economia politica» (1820) che gli vale la nomina all'Accademia di medicina, l'itinerario di Villermé è segnato da un pionieristico sforzo di applicare sistematicamente la statistica alla medicina⁵³. L'indagine sempre più approfondita delle regolarità causali che emergono dai tassi di mortalità stimola il suo interesse verso quelle classi subalterne che rivelano una mortalità regolarmente e significativamente più alta⁵⁴. Su tali basi, Villermé fonda nel 1828 il grande laboratorio dell'igienismo francese, le «Annales d'hygiène publique», insieme all'anatomopatologo Alexandre Parent-Duchâtelet, autore di una

⁵² J. CSERGO, *Liberté, égalité, propriété*, p. 238. È solo al principio del Novecento che si afferma l'appartamento rigorosamente dotato di bagno. Il progressivo declino del mestiere dei portatori d'acqua è anche legato al fatto che essi erano talvolta sospettati di approfittarsi del proprio compito per organizzare furti nelle abitazioni di concerto con le domestiche. La vicenda dei lavatoi pubblici a Parigi è poi un altro importante indicatore delle politiche di igiene pubblica, che tuttavia ci condurrebbe troppo lontano dalla questione domestica.

⁵³ Cfr. L.-R. VILLERME, *Des prisons telles qu'elles sont et telles qu'elles devraient être, par rapport à l'hygiène, à la morale et à la morale politique*, Paris, Méquignon-Marvis, 1820. L'interesse di questo autore per la statica si nutre anche del suo legame intellettuale con Adolphe Quételet, cfr. É. MIREAUX, *Un Chirurgien Sociologue: Louis-René Villermé (1782-1863)*, «Revue Des Deux Mondes», 1962, pp. 201-12.

⁵⁴ Cfr. L.-R. VILLERME, *Mémoires sur la mortalité en France dans la classe aisée comparée à celle qui a lieu dans la classe indigente*, Paris, Mémoires de l'Académie royale de Médecine, vol. I, 1828; L.-R. VILLERME, *De la mortalité dans les divers quartiers de la ville de Paris*, «Annales d'hygiène publique», 3, 1830, pp. 294-342; L.-R. VILLERME, *Note sur la mortalité parmi les forçats du bague de Roquefort*, «Annales d'hygiène publique et de médecine légale», 6, 1831, pp. 113-27; L.-R. VILLERME, *Mémoire sur la distribution de la population française par sexe et par état*, Paris, Académie des sciences morale et politiques, 1837.



pionieristica inchiesta sulla prostituzione a Parigi (1836)⁵⁵. Nel primo numero, la rivista definisce la prospettiva igienista come «complemento necessario alla tendenza industriale, perché l'influenza che quest'ultima ha esercitato sulla salubrità è fuori dubbio, nel senso che ha moltiplicato il numero dei pericoli a cui le popolazioni manifatturiere sono in generale molto più esposte dei popoli agricoli»⁵⁶. L'igienismo mira a elaborare misure d'immunizzazione da questa moltiplicazione del rischio sociale: è l'«arte di conservare la salute agli uomini riuniti in società» e si propone perciò di concorrere alle scelte amministrative e politiche pubbliche volte a far fronte alle «patologie sociali» dell'età industriale⁵⁷.

Tale itinerario conferisce a Villermé protagonismo nei dibattiti sul colera del 1832, in cui si fa promotore di misure di salubrità che intendono lo spazio sociale – i *milieux* urbani e domestici a rischio – come campo di interventi amministrativi che vanno ben oltre il momento epidemico, configurando una sorta di “politica igienista” quale razionalità generale di governo delle spazialità urbane e di quella riforma dell'abitare che abbiamo cercato di descrivere⁵⁸. All'indomani dell'epidemia e sull'onda dell'autorevolezza da essa conferitagli, Villermé orienta poi il suo lavoro all'indagine delle «condizioni fisiche e morali delle classi operaie» intraprendendo una pluriennale inchiesta presso le manifatture tessili di Francia. Si tratta di una contingenza rilevante ai fini della presente indagine perché testimonia di un processo di ridefinizione della questione sociale in questione operaia che specifica il mondo del lavoro salariato quale destinatario specifico delle riforme promosse dall'igienismo. L'inchiesta iniziata nel 1835 viene restituita nel *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers* (1840), al principio del quale Villermé annuncia: «ho seguito l'operaio dal suo laboratorio fino alla sua dimora. Vi sono entrato con lui, l'ho studiato in seno alla sua famiglia; ho assistito ai suoi pasti [...]; l'ho visto nei suoi lavori e nella sua vita domestica»⁵⁹. Da una tale esplorazione, questo autore deduce una tendenza in atto, ispirata dalla virtù del lavoro, in forza della quale, rispetto al passato, «molte dimore degli operai» risultano assai «meglio ammobiliate» e

⁵⁵ J.-B. PARENT-DUCHATELET, *De la prostitution dans la ville de Paris*; cfr. anche J.-B. PARENT-DUCHATELET, *Hygiène publique, ou Mémoires sur les questions les plus importantes de l'hygiène appliquée aux professions et aux travaux d'utilité publique*, Paris, Baillière, 1838.

⁵⁶ AA.VV., *Prospectus*, «Annales d'hygiène publique», 1, 1/1828.

⁵⁷ L.-R. VILLERME, *De la mortalité*, p. 294. L'igienismo di Villermé mira, in altre parole, a ripensare lo statuto della medicina nell'era industriale a partire da una nuova comprensione delle questioni sanitarie attraverso l'utilizzo delle statistiche sulla popolazione.

⁵⁸ Cfr. L.-R. VILLERME, *Note sur les ravages de choléra dans les maisons garnies de Paris*, «Annales d'hygiène publique», 9, 1832, pp. 385-409; L.-R. VILLERME, *Des épidémies sous le rapports de l'hygiène publique, de la statistique médicale et de l'économie politique*, «Annales d'hygiène publique», 9, 1833 pp. 5-54.

⁵⁹ L.-R. VILLERME, *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers employés dans les manufactures de coton, de laine et de soie*, Paris, Renouard, Études et documentations internationales, Paris, tome I, *Introduction*, p. vx. Si veda anche la prima riedizione integrale dell'opera, pubblicata in volume unico da Études et Documentations Internationales (Paris) nel 1989 e corredata da due importanti prefazioni di J.-P. CALINE (*Louis-René Villermé: l'homme et l'œuvre*, pp. 7-29) e F. DEMIER (*Le tableau de Villermé et les enquêtes ouvrières du premier XIXe siècle*, pp. 31-79). L'inchiesta è frutto di un credito di quattromila franchi stanziato nel 1834 dalla sezione di economia politica dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche allo scopo di verificare «lo stato fisico e morale delle classi operaie» attraverso un incarico interno affidato a Villermé e a Louis-François Benoiston de Châteauneuf, già responsabile del rapporto ufficiale sul colera (cfr. paragrafo 4), che si concentra sull'ovest e sulle aree rurali.

ben disposte in «costruzioni sane, comode e situate in strade larghe e pulite»⁶⁰. La riforma della dimensione domestica delle classi subalterne – già in atto nei comportamenti virtuosi di molti lavoratori – diviene allora l'asse fondamentale su cui condurre a termine la distinzione fra le classi pericolose e quella operaia – povera ma virtuosa, onesta e laboriosa – che sempre più chiaramente i processi di industrializzazione fanno emergere nella sua specificità. Scrive Villermé:

Comunemente quelli di cui la condotta e i costumi meritano il biasimo si ritirano nelle stesse strade o le stesse case, quasi sempre le più sporche; Dall'altro lato, gli operai onesti scelgono, al contrario, altri luoghi ove pagano spesso più cari gli alloggi, ma dove non hanno contatto che con persone a loro simili. Questa separazione dei buoni e dei cattivi, in quartieri differenti, è un fatto importante⁶¹.

Vediamo dunque che la dimensione dell'abitare è il prisma attraverso cui viene qui osservato lo sviluppo sempre più nitido di una classificazione e distinzione interna alla nebulosa di soggetti e problemi della questione sociale: in essa la dimensione morale – che distingue i virtuosi dai viziosi – trova ora declinazione spaziale. Dalle minacciose immagini dei nuovi barbari e delle classi pericolose affiora adesso e si distingue il lavoro salariato industriale quale soggetto centrale di una riforma dei costumi e delle condizioni di vita. Tale riforma passa, come si è visto da un accesso al comfort e all'igiene domestica, che costituiscono il vettore fondamentale per avvicinare le forme di vita operaie a quelle borghesi, e per distinguerle da quelle delle classi pericolose. Sotto questo profilo, il *Tableau* sottolinea allora la tendenza che già emerge in alcune città come Roubaix, Saint-Quentin, Amiens, Rouen, Elbeuf, Reims, Sedan, Lione, ove «il lusso degli abiti e il gusto della toilette si sono spinti molto avanti, soprattutto fra le ragazze d'atelier. Al punto che le domeniche i giorni di festa [...] si potrebbe confondere, a un primo sguardo, una parte degli operai e delle operaie delle nostre manifatture con la classe borghese»⁶².

Del pieno compimento del processo di partizione fra classi pericolose e lavoratrici si troverà traccia nella distinzione netta fra *Lumpenproletariat* e classe operaia industriale attraverso cui Marx leggerà la vicenda del 1848 in Francia⁶³. E d'altra parte, per affermare l'inconsistenza politica della classe dei contadini, questo autore ne descriverà proprio le forme dell'abitare: «sedici milioni di contadini [...] vivono in caverne, di cui una grande parte ha una sola apertura, altre solo due e le migliori non ne hanno più di

⁶⁰ *Ivi*, tome II, p. 7 (p. 367 nell'ed. 1989).

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*. Sul ruolo del *Tableau* nella storia delle scienze sociali e nella genesi del moderno diritto del lavoro, mi permetto di rimandare a F. TOMASELLO, *L'inizio del lavoro*, pp. 82-99. Vale qui la pena sottolineare solo come esso costituisca la prima autentica inchiesta operaia, destinata a divenire un canone, adottato anche in campo socialista, e successivamente condotto a maggiore sistematicità da F. LE PLAY, *Les ouvriers européens: étude sur les travaux, la vie domestique et la condition morale des populations ouvrières de l'Europe*, Paris, Imp. Impériale, 1855. Villermé segna comunque lo scarto decisivo perché articola un lavoro d'inchiesta sistematico e senza precedenti, condotto in base a un metodo che si vuole «positivo», e focalizzato su un soggetto specifico: gli operai dell'industria. Sui tradizionali mantra dei «vizi» e della «moralizzazione degli operai» s'innesta qui uno sguardo medico-igienista più attento ad elementi come la temperatura e la qualità dell'aria nelle officine, e, più in generale, sulle conseguenze del lavoro sulla costituzione fisica degli operai, che fa di Villermé uno dei padri della medicina del lavoro.

⁶³ Mi permetto in proposito di rimandare a F. TOMASELLO, *La questione francese. Marx e la critica della politica*, Milano, Mimesis, 2018.



tre. Le finestre sono per una casa ciò che i cinque sensi sono per la testa»⁶⁴. Ma non è questo il luogo per ripercorrere lo sviluppo della «questione delle abitazioni» nel campo del movimento operaio e socialista, che certo offre un contributo autonomo e cruciale ai processi in esame⁶⁵. Qui si è invece inteso ricostruire le interpretazioni borghesi e liberali dell'abitare delle classi popolari, cercando di evidenziare come, anche in questo campo, abbia preso piede l'idea di una riforma che vedrà poi compiutamente la luce solo alla fine del secolo.

7. Conclusione

Motore fondamentale di mutamento urbano, la Rivoluzione Industriale sembra aver indotto sulla città ottocentesca anzitutto un effetto di crisi, di cui la dimensione domestica costituisce un punto nevralgico perché è in essa che il deflagrare della questione sociale trova le sue prime e più potenti rappresentazioni. E tuttavia, pare possibile sostenere che tale punto di crisi si è poi venuto temperando e assorbendo fino a rovesciarsi in un poderoso progetto d'integrazione dei ceti subalterni che segna tutta l'industrializzazione matura e abbraccia la questione dell'abitare con lo sviluppo di un'edilizia operaia. Nel 1895 la legge Siegfried inaugura la *politique du logement* francese, introducendo misure volte a facilitare l'accesso degli operai a un alloggio stabile e duraturo. Si tratta di un passaggio destinato a segnare in profondità lo sviluppo delle città francesi, perché stimola la costruzione di quelle cinture operaie che sono emblematica rappresentazione dell'urbanismo razionalista moderno e della concezione dell'edilizia popolare che si è qui cercato di mettere a fuoco⁶⁶. La spazialità della fabbrica - con lo sviluppo del diritto del lavoro - e quella domestica - con la nascita dell'edilizia operaia - divengono il terreno di elaborazione di nuove politiche di sicurezza e protezione da cui emergeranno i diritti di cittadinanza sociale. Fra questi, il «diritto alla casa» - il *droit au logement* o *droit à un logement convenable* - viene assumendo, nel corso del Novecento, rilievo costituzionale. Intorno al tema della dislocazione urbana della manodopera, architetti, urbanisti e amministratori si confrontano e concorrono a un disegno complessivo di riorganizzazione razionale della città industriale che incarna il versante spaziale di un progetto epocale d'integrazione sociale⁶⁷. Nel Ventesimo secolo questa strategia diviene una vera e propria politica urbana centrata sull'edilizia pubblica popolare, che impegna lo Stato in una poderosa opera di costruzione di *Habitation à loyer*

⁶⁴ K. MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 214.

⁶⁵ Su questi temi rimando al saggio di Silvia Rodeschini in questo stesso volume.

⁶⁶ Si veda il contributo di Gianluca Bonaiuti al presente volume per uno sguardo sulle forme domestiche che ne risultano.

⁶⁷ La vicenda della Cité de la Muette - a Drancy, nella *banlieue* nord di Parigi - ben esemplifica questa razionalità spaziale e le sue ambivalenze. Si tratta infatti di un progetto lanciato nel 1929 seguendo gli innovativi principi dell'archiurbanismo funzionalista e modernista, realizzato nel 1934 come enormi barre di cemento di quattro piani disposte in forma di U e destinate ad alloggi popolari; nel 1939 il complesso viene poi riconvertito in campo di prigionia e successivamente di internamento per gli ebrei, poi ancora prigione e dal 1946 nuovamente in alloggi popolari per le classi lavoratrici.

modéré - unità residenziali generalmente di enormi dimensioni che hanno di volta in volta la forma di «torri» o «barre».

Periferie della grande città deputate al riposo e alla riproduzione sociale della manodopera industriale, ma anche spazialità autonome con propri sistemi di trasporto, commercio, istruzione, servizi pubblici e privati, le *cités* della cintura operaia declinano il progetto di garantire alle classi lavoratrici il diritto di accedere all'igiene e al comfort domestico borghese definiti nel secolo precedente. Un diritto che è, in qualche modo, accompagnato anche dal dovere di aderire a certi modi di vita e ad un canone di rispettabilità e decoro nel quale si avvertono gli echi dei dibattiti ottocenteschi qui considerati. Le *cités* non sono semplicemente i quartieri-dormitorio della forza lavoro operaia collocati in prossimità di grandi unità produttive, ma costituiscono spazialità razionali e funzionali pensate per essere anche autosufficienti. Periferia *della* grande città, dunque, ma anche città in sé stessa, la *banlieue* incarna compiutamente l'idea di una nuova spazialità ove si realizza la riforma dell'abitare in cui la classe operaia può godere di una quotidianità domestica che la avvicina alle forme di vita borghesi e la distingue definitivamente dalle classi pericolose.